

Io ti seguirò

Mia sorella decise che dovevamo andare a trovare suo marito: erano separati e lui viveva a Reno. Quando me ne parlò, mi venne subito la luna storta. Dissi: – E io che c'entro?

Carolina si era sposata a diciannove anni. Darryl, suo marito, aveva dieci anni di piú ma una testa piena di capelli, e secondo lui doveva pur significare qualcosa. Il primo anno avevano vissuto con noi. Mia madre lo definiva «mettersi in piedi», ma loro passavano gran parte del tempo a letto, quindi io ne avevo dedotto che «mettersi in piedi» fosse un eufemismo per «fare sesso». Quando finalmente avevano traslocato, Carolina e Darryl erano finiti in una stamberga che aveva la tappezzeria verde pisello e un balcone con la ringhiera mezza staccata, come un dente marcio. Io andavo a trovarli dopo le lezioni all'università locale. Di solito Carolina non era ancora rientrata dal suo turno di volontariato, per cui la aspettavo guardando la tv e bevendo birra tiepida con Darryl, che a quanto pareva un lavoro non riusciva a trovarlo e stava lí a fissarmi, ripetendomi che ero carina. Quando lo riferivo a mia sorella lei rideva e scuoteva la testa. Diceva: – Con gli uomini c'è poco da fare, ma lui non ti darà nessun fastidio, te lo garantisco –. Aveva ragione.

Darryl aveva deciso di trasferirsi in Nevada, prospettive migliori disse, e disse a Carolina che lei era sua moglie e doveva seguirlo. Essendo sposato con mia sorella non ave-

va bisogno di lavorare, ma c'erano situazioni in cui dava prova di un incoerente tradizionalismo. A Carolina non piace sentirsi dire cosa deve fare e non aveva intenzione di lasciarmi. Io non volevo andare in Nevada. Risultato, lei era rimasta e loro due si erano ritrovati a vivere separati pur essendo marito e moglie.

Stavo dormendo – il braccio di Spencer, il mio ragazzo, pesante e caldissimo sul torace – quando Carolina bussò. Il rapporto con Spencer lasciava parecchio a desiderare per molte ragioni, non ultima la sua mania di parlare per battute di film, convinto di passare così per un cinefilo più credibile. Lui mi scosse ma io gli diedi le spalle con un grugnito. Siccome non rispondevamo, Carolina entrò in camera nostra senza essere invitata e mi scivolò accanto. Aveva la pelle umida e stranamente fredda, come se avesse corso in pieno inverno. Sapeva di lacca per capelli e profumo.

Mi baciò la nuca. – È ora di andare, Savvie, – sussurrò.
– Non ne ho nessuna voglia.

Spencer si coprì la faccia con un cuscino e mormorò qualcosa di incomprensibile.

– Non farmici andare da sola, – disse Carolina con voce rotta. – Non farmi stare qui, non un'altra volta.

Un'ora dopo eravamo sull'interstatale, direzione est. Io mi ero appallottolata contro lo sportello, la guancia premuta contro il vetro. Mentre superavamo il confine californiano, mi raddrizzai e dissi: – Ti odio proprio, – però le stringevo il braccio.

Il *Blue Desert Inn* sembrava un luogo dimenticato da Dio e dagli uomini. Arabeschi neri e verde scuro di muffa coprivano lo stucco delle pareti. L'insegna al neon *CAM REL BE E* crepitava nello sforzo di restare accesa. Non c'erano che poche automobili nel parcheggio.

– 'Sto posto è esattamente dove mi aspettavo che andasse a finire tuo marito, – dissi mentre parcheggiavamo. – Se ci vai a letto insieme proprio qui, mi dà una delusione tremenda.

Darryl venne ad aprirci in boxer cascanti e maglietta del nostro liceo. Aveva i capelli negli occhi e le labbra screpolate.

Si sfregò il mento. – Ho sempre saputo che saresti tornata da me.

Carolina gli passò il pollice sulla barba da fare. – Sta' buono.

Lo scostò per entrare e io la seguii, lentamente. La camera era piccola ma piú pulita di quanto mi aspettassi. Al centro c'era un letto matrimoniale con il materasso infossato; accanto, un tavolino e due sedie. Dal lato opposto, un cassettono di quercia carico di tazze per il caffè da asportato, una macchiata di rossetto.

Indicai il grosso televisore a tubo catodico. – Non sapevo che ne facessero ancora.

Darryl arricciò il labbro superiore. Fece un cenno alla porta di comunicazione con la stanza a fianco. – Meglio che controlli se quella stanza lí è libera -. Diede un paio di pacche sul letto e fece brontolare il materasso quando ci si buttò sopra. – Io e tua sorella avremo da fare.

Nell'ufficio, un uomo fatto con la pancia e una zazzera di folti capelli rossi si piegò sul bancone, batté col dito su una pianta del motel e decantò i meriti di ciascuna camera libera. Io indicai quella vicino alla stanza di Darryl.

– E questa qua?

L'impiegato si grattò lo stomaco, poi si scrocchiò le nocche. – È un'ottima camera. C'è una piccola perdita dal soffitto del bagno, ma tanto uno si sta già bagnando, se è sotto la doccia.